

## EXPORT ITALIANO, SERVE UNA SVOLTA

La crisi ha sgonfiato le ruote al Made in Italy ma le nostre imprese, nei business forti, si sono difese meglio di molti paesi manifatturieri, Germania compresa. Tuttavia, ora che l'export ha ripreso a tirare, gli imprenditori chiedono che si riducano i gap strutturali del Sistema Italia, per esempio il costo dell'energia, e che il governo italiano non permetta all'Europa un appesantimento dei tagli delle emissioni di Co2, superiori al 20-20-20. Una decina di associazioni - che va dai produttori di macchinari per l'agricoltura alla ceramica, all'industria della carta, dalle fonderie ai campioni delle macchine utensili, ai siderurgici e alla meccanica - hanno formalizzato una sorta di manifesto della competitività dei produttori. Marco Fortis, vice presidente della Fondazione Edison, ha quantificato i danni arrecati dalla crisi alla nostra industria: rilevanti, ma meno pesanti di altri paesi. Per esempio, relativamente all'export di prodotti non alimentari, nel 2009 l'Italia ha perso il 28,3% ma il Giappone è precipitata del 35% e la Germania del 31%, ma anche la Cina è arretrata di quasi il 28%. Secondo Fortis «l'Italia è in surplus strutturale con l'estero in due categorie di manufatti, meccanica e altri manufatti, ma in deficit strutturale nelle altre due categorie, elettronica, tlc, mezzi di trasporto e chimica-farmaceutica. Le prime due categorie corrispondono alle classiche specializzazioni italiane basate su Pmi e distretti; le altre due fanno capo alle specializzazioni delle grandi imprese». Poi Fortis ha criticato chi «prende la Germania a modello: durante la crisi, e ora con la ripresa, le performance del manifatturiero dei due paesi sono sostanzialmente allineate». Tuttavia, ora che l'uscita dal tunnel è più vicina, è necessario sciogliere alcuni nodi strutturali. Sandro Bonomi, presidente di Anima, si è soffermato sull'enorme differenziale del costo del lavoro per unità di prodotto. «Nell'ultimo decennio - ha detto l'imprenditore - a fronte di una crescita del 18% in Italia e Spagna, in Gran Bretagna è salito solo del 14% mentre in Francia, Usa e Germania è crollato dell'8/12%. Sono dati allarmanti per un paese come il nostro dotato di risorse umane e tecnologie». Giuseppe Pasini, presidente di Federacciai, ha indicato come ineludibile il nodo del costo dell'energia che in Italia è superiore del 30% alla Germania e del 50% alla Francia. «Questo problema - ha concluso Pasini - si risolverà con il nucleare, ma non prima di 7/10 anni. Ma oggi blocchiamo la corsa di alcuni paesi europei verso tagli delle emissioni di Co2 superiori al 20-20-20». L'appello di Pasini è stato raccolto da Andrea Ronchi, ministro per le Politiche comunitarie. «L'Italia - ha detto - non farà nessun accordo per andare oltre il 20-20-20. Anche se la Merkel spinge per il 30-30-30 e gli scandinavi per il 40-40-40. Tempo fa ho chiesto a Barroso quali sarebbero state le ricadute sulla produzione indotte dal 20-20-20: aspetto ancora una risposta. Dicono che non contiamo: sono balle. E glielo dimostreremo. Porrò il veto al trilinguismo (francese, inglese e tedesco) per il brevetto europeo».

IL SOLE 24 ORE Emanuele Scarci